

Dazi, siglata la tregua Usa-Cina Le tariffe americane giù al 30%

Le due superpotenze si sono accordate per una moratoria di 90 giorni nella guerra commerciale Il presidente Trump: «L'importante è aprire il loro mercato alle nostre merci. La Ue è più cattiva»

IL NEGOZIATO

ROMA Novanta giorni di tregua per arrivare al grande reset delle relazioni tra Cina e Stati Uniti auspicato da Donald Trump. «La cosa più importante è l'apertura del mercato cinese agli Usa», ha spiegato il presidente statunitense commentando l'accordo raggiunto con Pechino nel fine settimana, che congela lo scontro commerciale scatenato da Washington e combattuto dalle prime due economie mondiali a colpi di continui rialzi sui dazi imposti alla controparte, arrivati a superare il 100% del valore delle merci importate.

La Casa Bianca grida alla vittoria e già ha individuato l'Unione europea come il prossimo rivale. Bruxelles «è più cattiva della Cina sul piano commerciale», ha commentato Trump. La tregua tra i due colossi dell'economia mondiale, intanto, ha fatto brindare le borse. Quelle asiatiche, quando ancora i contenuti dell'intesa raggiunta domenica non erano del tutto chiariti, hanno chiuso tutte in territorio positivo. In spolvero Hong Kong, arrivata a sfiorare un rialzo del 3%. Le piazze europee non sono state da meno, tutte con il segno più e con Milano in maglia rosa in crescita dell'1,4%. Bene anche Wall Street con gli indici in rialzo tra il 2% e il 4%. Il dollaro si è rafforzato sull'euro; oro e Bitcoin sono calati.

I CONTENUTI

I termini del cessate-il-fuoco prevedono che Washington porti dal 145% al 30% le tariffe applicate all'import dalla Repubblica popolare e Pechino abbassi dal 125% al 10% le sovra-tasse sui beni made in Usa. La sforbiciata partirà da domani, 14 maggio. Il comunicato congiunto spiega che le tariffe applicate contro la Cina saranno al 10%. La nota fa però riferimento soltanto alle misure decise il 2 aprile e non a quelle adottate in precedenza contro la Repubblica popolare, varate tra febbraio e marzo in due tornate per un complessivo 20%. È così che si arriva al 30%. A sua volta l'agenzia statale Xinhua sottolinea che Pechino prenderà tutte le misure amministrative necessarie a rimuovere o sospendere anche le misure non tariffarie introdotte contro gli Stati Uniti da inizio aprile.

In ogni caso, difficilmente Washington ridurrà i dazi sotto il 10%. Secondo il segretario al Tesoro Usa, Scott Bessent, una tale ipotesi è «inverosimile». La percentuale, applicata a tutti i partner commerciali, è considerata indispensabile per favorire il ritorno delle produzioni in territorio statunitense, spingendo quindi le aziende a investire nel Paese.

I tre mesi di sospensione parziale delle tariffe serviranno ora a far proseguire i contatti tra le due capitali. Trump è sicuro di poter parlare con il presidente cinese Xi Jinping entro il fine settimana. Il tycoon è intenzionato a riequilibrare il disavanzo commerciale che gli Usa scontano contro la Repubblica popolare, nel 2024 arrivato a 295 miliardi di dollari. Nella cornice dell'intesa l'amministrazione statunitense ha inoltre strappato l'impegno cinese a contrastare l'esportazione di sostanze necessarie alla produzione di fentanyl, l'oppioide sintetico il cui abuso negli Stati Uniti è considerato dal governo una emergenza nazionale. Come i colloqui a Ginevra di sabato e domenica scorsi, i futuri passaggi saranno gestiti da Bessent assieme al rappresentante Usa per il Commercio, Jamieson Greer. La parte cinese sarà guidata dal vicepremier He Lifeng, plenipotenziario per le questioni commerciali.

IL FUTURO

Washington conta di strappare concessioni sia sull'afflusso di capitali nella Repubblica popolare sia sulle condizioni di lavoro, così da fare cadere barriere regolamentari e anti-concorrenziali.

Se tra novanta giorni non si arriverà a un accordo, le tariffe saliranno di nuovo, ha sottolineato Trump. Non torneranno comunque fino al 145%, ha chiarito Trump. «Aumenteranno di molto», ma non fino al livello finora in vigore, anche perché alla lunga si arriverebbe al completo disaccoppiamento delle due economie, «nessuno comprenderebbe più».

Gli Usa guardano in ogni caso all'intesa raggiunta a Ginevra come a un modello da seguire con gli altri partner commerciali, tra cui la Ue. «La nostra mano tesa rimane: vogliamo dialogare con gli americani, vogliamo trovare soluzioni comuni, ma siamo anche pronti, se ciò non sarà possibile nelle prossime settimane», ha dichiarato il ministro delle Finanze tedesco, Lars Klingbeil, Bruxelles ha già in cantiere possibili contromisure per 100 miliardi di euro.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA